

CerealLetter



—
settembre 2026



INDICE

- 1. INTRODUZIONE - pag. 4
- 2. PRODUZIONE - pag. 5
- 3. PREZZI - pag. 7
- 4. COSTI - pag. 12
- 5. FLUSSI COMMERCIALI - pag. 14
- 6. RIFLESSIONI - pag. 23

1. INTRODUZIONE

Il quadro cerealicolo internazionale per la campagna 2026/27 si caratterizza per una revisione al ribasso dell'offerta complessiva. Le stime IGC (International Grains Council), aggiornate al 20 agosto 2026, indicano una produzione mondiale pari a 2.416 milioni di tonnellate (-3,1% su base annua), su un livello comunque storicamente elevato. La contrazione attesa riflette prevalentemente il peggioramento delle condizioni produttive nell'Unione europea, riconducibile alle persistenti ondate di calore, e le criticità logistiche e geopolitiche che interessano l'area del Mar Nero. Nel contesto nazionale, le stime ISTAT evidenziano una dinamica differenziata tra colture: aumento dei raccolti di frumento duro e frumento tenero, a fronte di una lieve riduzione della produzione di mais.

Dal lato dei prezzi, l'avvio della nuova campagna conferma una fase di debolezza delle quotazioni all'origine, misurata dalla flessione dell'indice Ismea dei prezzi dei cereali nel mese di luglio 2026 rispetto al corrispondente periodo del 2025. A partire da agosto e nelle prime rilevazioni di settembre si osservano tuttavia segnali di recupero congiunturale, riconducibili al progressivo riassetto delle aspettative di offerta, alle revisioni dei raccolti mondiali e al permanere di fattori di rischio nell'area del Mar Nero. L'evoluzione dei prezzi si colloca in un contesto di pressione sui margini della fase agricola, determinata dall'aumento dei costi dei mezzi correnti. L'indice Ismea dei costi di produzione per cereali e derivati registra infatti, ad agosto 2026, una crescita sia su base mensile sia tendenziale. Il disallineamento temporale tra dinamica dei costi e recupero delle quotazioni delle granelle contribuisce a mantenere negativo il clima di fiducia delle aziende cerealicole nel secondo trimestre 2026.

Sul piano degli scambi commerciali, nel primo semestre 2026 l'import cerealicolo italiano evidenzia una crescita dei volumi a fronte di una riduzione dei valori, segnalando un effetto prezzo negativo rispetto al medesimo periodo del 2025. L'aumento dei quantitativi importati riguarda in particolare il frumento duro e il frumento tenero, mentre il mais registra una contrazione sia in volume sia in valore.

2. PRODUZIONE

A livello mondiale, le proiezioni dell'IGC (International Grains Council) al 20 agosto 2026 indicano per la campagna 2026/27 una riduzione della produzione cerealicola a livello mondiale (2.416 milioni di tonnellate; -3,1% su base annua) pur restando la seconda più elevata mai registrata. A influenzare il dato sono soprattutto le persistenti ondate di calore che hanno peggiorato ulteriormente le prospettive in Europa, con una seconda riduzione consecutiva delle stime per l'UE. Ad ogni modo, andrà valutato l'impatto del maltempo di fine agosto (piogge torrenziali e grandinate) sulla produzione canadese, con particolare riferimento al Saskatchewan, dove secondo il rapporto del Government of Saskatchewan, le operazioni di raccolta procedono a rilento e molto al di sotto della media con un'elevata variabilità delle rese.

Nello stesso periodo, le scorte finali mondiali sono previste in calo del 4% rispetto all'anno precedente, soprattutto per frumento, mais, orzo, sorgo e segale. Gli scambi mondiali di cereali sono attesi in riduzione del 3%, a 451 milioni di tonnellate, anche per effetto delle tensioni in atto nei porti del Mar Nero, il cui impatto sul mercato dipenderà dalla durata delle interruzioni delle spedizioni marittime di Russia e Ucraina.

Più nel dettaglio, la produzione mondiale di frumento dovrebbe attestarsi a 817 milioni di tonnellate (-0,5% rispetto alla campagna 2025/26), mentre quella di mais dovrebbe raggiungere 1.305 milioni di tonnellate, in linea con la precedente campagna.

Per l'Italia, i dati ISTAT relativi alla nuova campagna indicano un incremento dei raccolti di frumento duro (3,9 milioni di tonnellate; +7,8% rispetto al 2025), a fronte di una lieve contrazione delle superfici investite (1,12 milioni di ettari; -0,9%). Di segno positivo anche le stime produttive per il frumento tenero, i cui raccolti, anche per effetto dei maggiori investimenti (530 mila ettari; +4% rispetto al 2025), dovrebbero risultare in sensibile aumento rispetto all'anno precedente (3 milioni di tonnellate; +17,8%). Andamento opposto per il mais, con raccolti nazionali stimati in flessione (5,4 milioni di tonnellate; -1,3%) in relazione ai minori investimenti rispetto al 2025 (530 mila ettari; -2%).

Tabella 2.1: Previsioni di produzione e andamento delle superfici in Italia

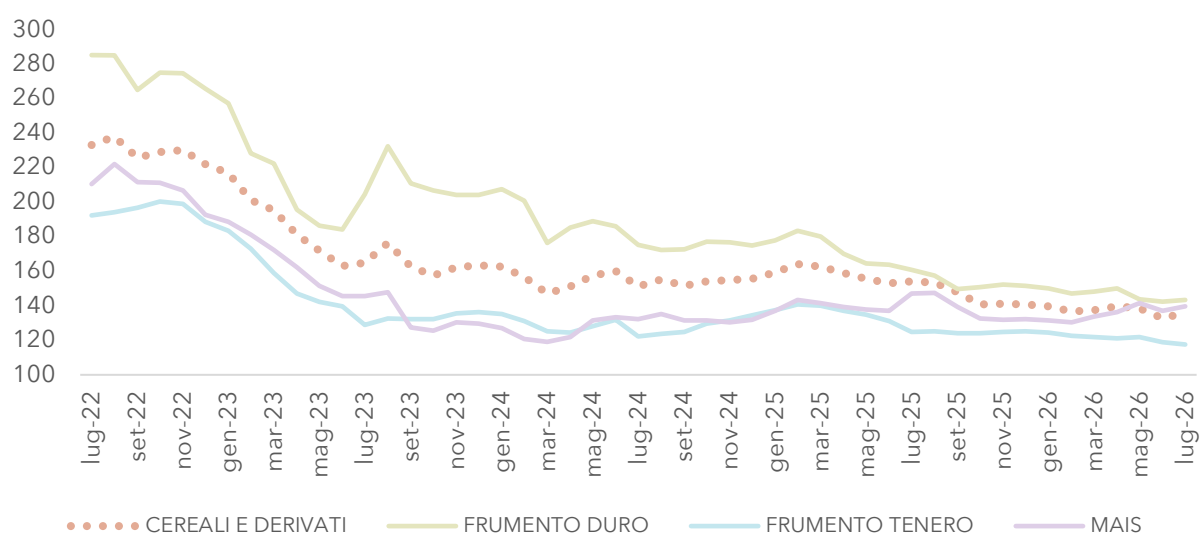
	Superfici (mln ettari)			Produzione (mln tonn)		
	2025	2026	Var.%	2025	2026	Var.%
Frumento tenero	0,51	0,53	4,0%	2,5	3,0	17,8%
Frumento duro	1,13	1,12	-0,9%	3,6	3,9	7,8%
Mais	0,54	0,53	-2,0%	5,5	5,4	-1,3%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

3. PREZZI

A luglio 2026, mese che sancisce l'avvio della nuova campagna, l'indice dei prezzi dei prodotti agricoli elaborato dall'Ismea registra per il comparto dei cereali una flessione dell'11,6% rispetto allo stesso mese del 2025, con una tendenza di medio periodo che sottolinea l'appiattimento dell'indice sui minori livelli già registrati nelle precedenti campagne e distanti dai picchi del 2022/2023.

Grafico 3.1: Indice dei prezzi dei principali cereali (2010=100)



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Ismea

Primi segnali di recupero delle quotazioni si registrano tuttavia a partire dal mese di agosto, con una tendenza al rialzo che sembrerebbe rafforzarsi nelle prime settimane di settembre in relazione all'evoluzione dei raccolti mondiali e delle criticità nel Mar Nero.

In particolare, per il frumento duro, si evidenzia l'attivazione dell'apposita Commissione Unica Nazionale (CUN) con la corrispondente sospensione delle rilevazioni da parte delle CCIAA. A fronte delle quotazioni al ribasso registrate nel mese di luglio 2026 (265 €/t in media per il fino nell'area Sud) e confermate fino alla fine di agosto, nelle prime due settimane di settembre i prezzi hanno segnato un incremento congiunturale del 4%, con il "fino" a 275 €/t (sempre per il Sud Italia). Leggermente più contenuto l'aumento dei prezzi per il "fino proteico" (303 €/t) e "alto proteico" (323 €/t), rispettivamente +3,6% e +3,4% nel confronto tra settembre 2026 e il mese precedente. Sebbene non direttamente confrontabili, i prezzi di inizio campagna formulati dalla CUN risultano comunque al di sotto delle quotazioni medie pubblicate lo scorso anno dalla CCIAA di Foggia, con il "fino" che a luglio 2025 era quotato a 302,30 €/t e ad agosto a 299,50 €/t. In termini tendenziali, le quotazioni del frumento duro risultano in ribasso anche in Francia, dove ad agosto 2026 i prezzi si sono attestati in media sui 262 €/t, con un calo del 5,6% su base annua. Situazione diversa in Spagna dove, con un prezzo medio di 260 €/t nel mese di agosto 2026, le quotazioni registrano un aumento del 2,4% rispetto allo stesso mese del 2025. Passando al frumento tenero, il prezzo medio mensile ad agosto 2026 sulla piazza di Bologna è stato pari a 234,75 €/t (-2,4% rispetto ad agosto 2025), anche in questo caso con rialzi a partire dal mese di settembre (248 €/t il prezzo medio delle prime due settimane). La dinamica rialzista sembrerebbe essere stata anticipata sui mercati dei principali produttori europei: in Francia, i prezzi medi del frumento tenero ad agosto 2026 sono stati pari a 224 €/t (+13,5% rispetto ad agosto 2025); in Germania, nello stesso mese, i prezzi medi hanno sfiorato i 235 €/t (+17,4%); mentre in Polonia il prezzo ad agosto 2026 è stato pari a 198 €/t (+5,4% rispetto ad agosto 2025).

In flessione ad agosto le quotazioni del mais, scambiato sulla piazza di Bologna a 246,75 €/t contro i 252,00 €/t registrati nello stesso mese del 2025 (-2,1%).

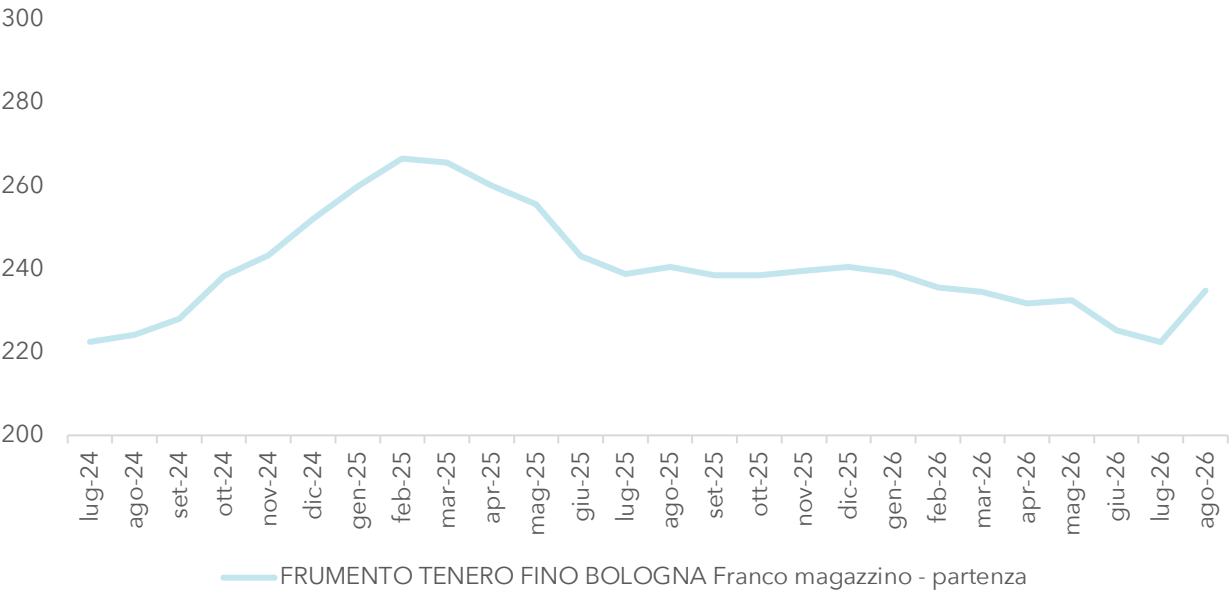
Anche per il mais i listini risultano in aumento nelle prime due settimane di settembre, con una quotazione media di 264 €/t. A livello UE, la Francia ha registrato un sensibile incremento dei prezzi già ad agosto 2026, con quotazioni pari a 254 €/t (+29% rispetto ad agosto 2025).

Tabella 3.2: andamento dei prezzi del frumento duro (€/t) – f.co magazzino partenza - SUD

	apr-26	mag-26	giu-26	lug-26	ago-26	I-II set-26
FINO	289,50	274,50	nf	265,00	265,00	275,50
FINO ALTO PROTEICO	326,50	316,50	nf	312,50	312,50	323,00
FINO PROTEICO	315,30	303,50	nf	292,50	292,50	303,00

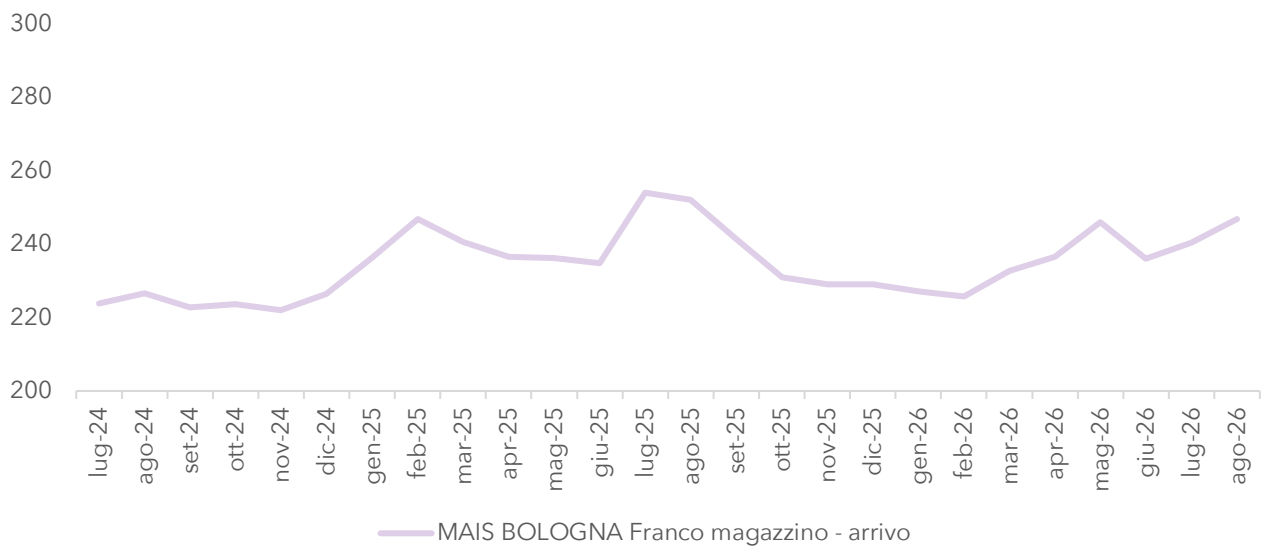
Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati CUN

Grafico 3.2: andamento dei prezzi del frumento tenero (€/t)



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Ismea/CCIAA

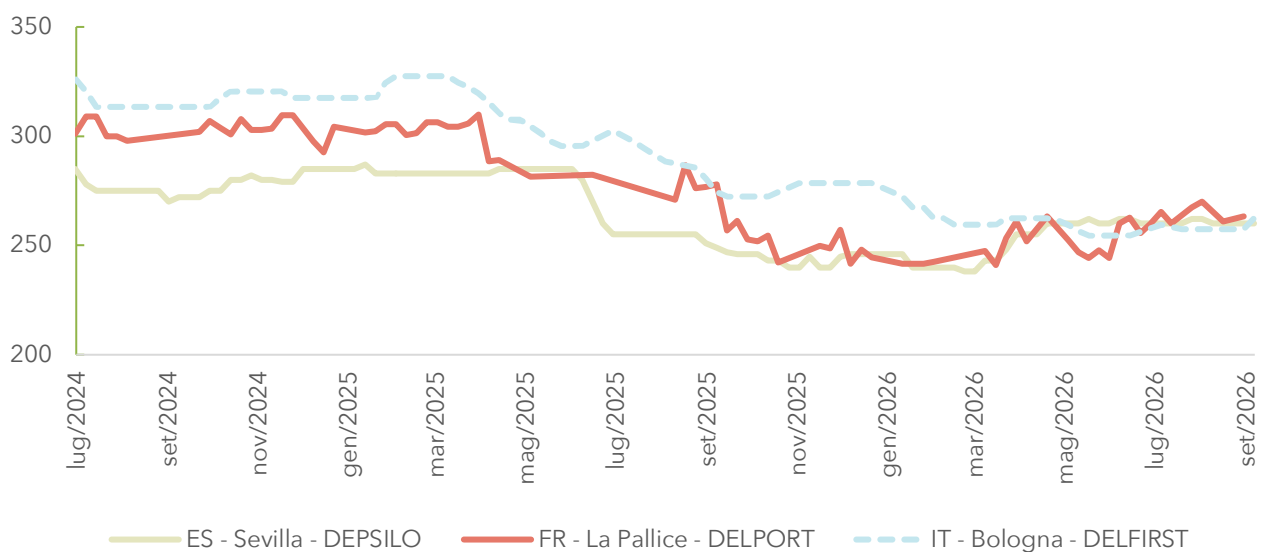
Grafico 3.3: andamento dei prezzi del mais (€/t)



Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Ismea/CCIAA

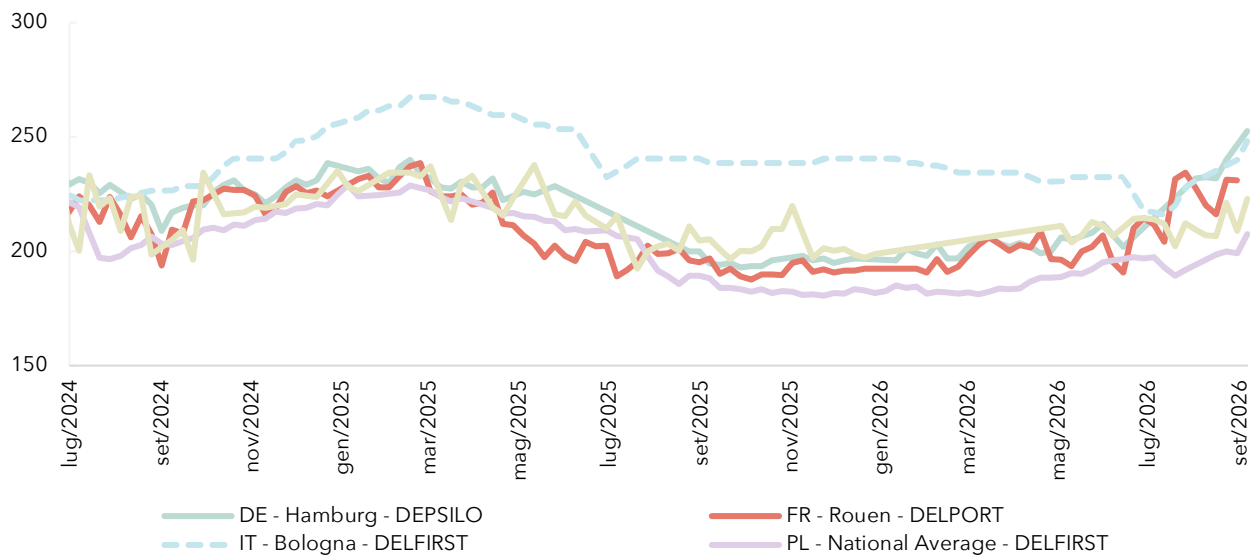
Di seguito si riportano alcuni grafici con le quotazioni dei principali prodotti cerealicoli rilevanti nei principali Paesi produttori Ue, tra cui Italia, Francia, Spagna, Romania, Germania e Polonia.

Grafico 3.4: Prezzi del frumento duro in UE (€/t)



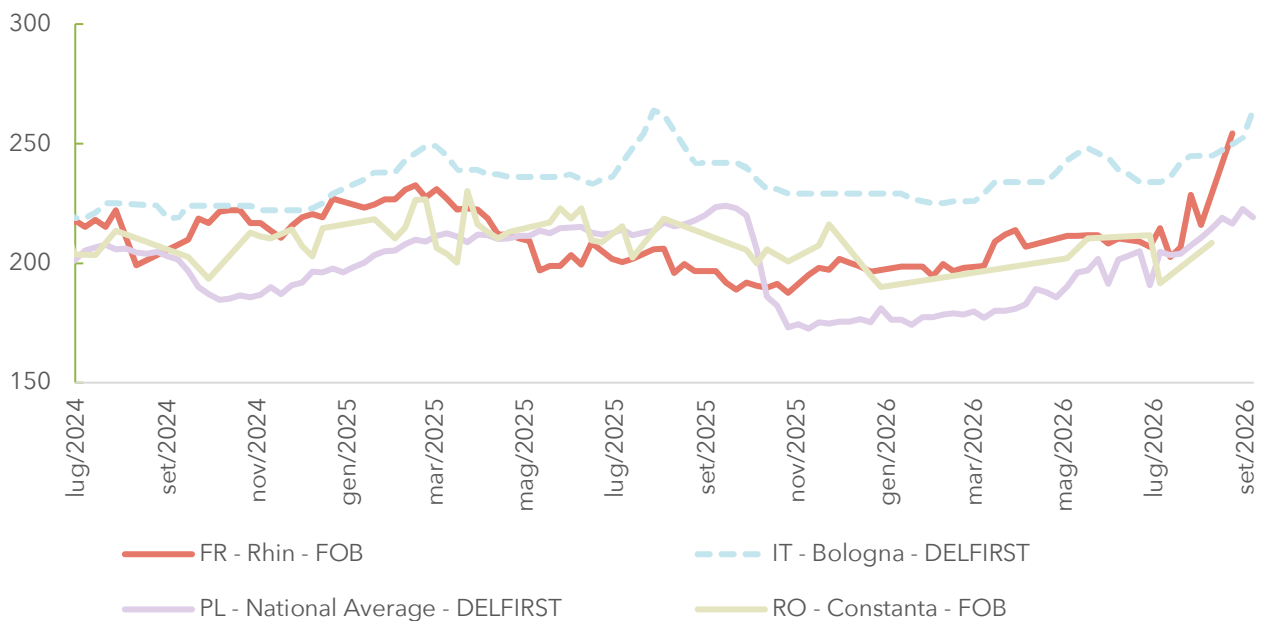
Fonte: elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Commissione Ue (Regolamento di esecuzione 2017/1185)

Grafico 3.5: Prezzi del frumento tenero panificabile in UE (€/t)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Commissione Ue (Regolamento di esecuzione 2017/1185)

Grafico 3.6: Prezzi del mais in UE (€/t)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Commissione Ue (Regolamento di esecuzione 2017/1185)

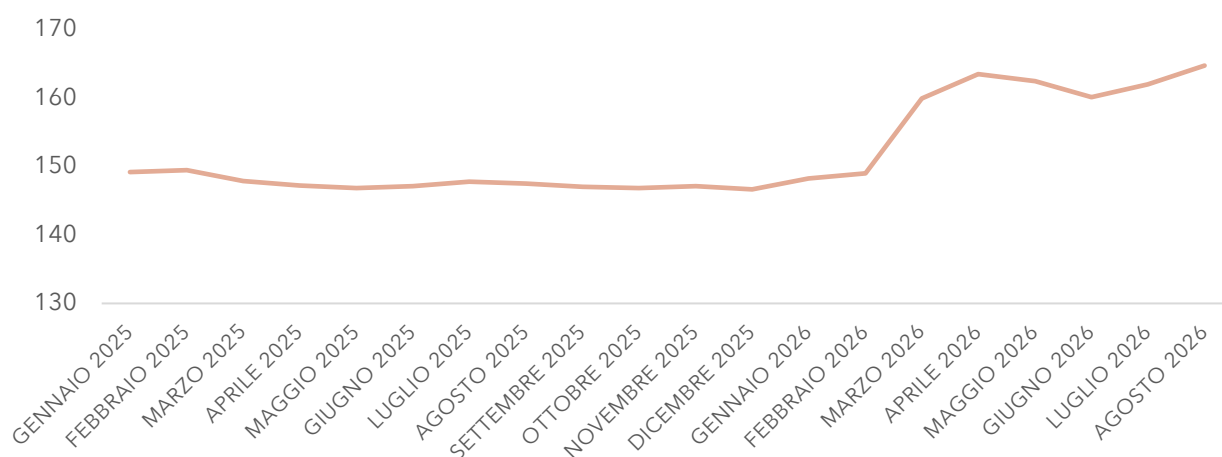
4. COSTI

L'avvio della nuova campagna cerealicola evidenzia un incremento dei costi di produzione, con l'indice elaborato dall'Ismea in crescita in termini tendenziali, principalmente per effetto dell'aumento dei costi energetici.

Tale dinamica sembrerebbe rafforzarsi nel mese di agosto 2026 con l'indice che tocca i 164,7 punti (+1,7% vs luglio 2026; +11,7% vs agosto 2025).

In questi mesi, l'aumento dei costi di produzione sostenuti dagli agricoltori trova una risposta solo parziale e differita nelle quotazioni delle granelle che, come esposto nel paragrafo precedente, hanno manifestato una graduale rivalutazione solo tra la fine di agosto e l'inizio di settembre.

Grafico 4.1: Indice mezzi correnti - Cereali e derivati (2010=100)



Fonte: elaborazioni Centro Studi Divulga su dati ISMEA

La dinamica dei costi, associata all'andamento delle quotazioni e alle tensioni sui mercati internazionali, incide negativamente sul sentiment dei produttori.

Come evidenziato dall'indice del clima di fiducia delle aziende cerealicole (seminativi) elaborato dall'Ismea, il sentiment continua a restare in campo negativo (-6,5 punti nel secondo trimestre 2026). A spingere verso il basso l'indice, come nei periodi precedenti, sono i giudizi negativi sulla situazione economica corrente delle imprese.

Diversamente dalla fase agricola, in quella industriale il sentiment è generalmente positivo, ad eccezione dell'industri mangimistica (-8,5 punti), su cui pesano i giudizi negativi relativi all'andamento degli ordini. A determinare il risultato è la componente connessa alle aspettative produttive e alle opportunità di approvvigionamento di materia prima (prezzi pagati su livelli depressi e aumento delle forniture estere in volume). Per l'industria molitoria l'indice del secondo trimestre torna in campo positivo (+6,7 punti nel secondo trimestre 2026). In miglioramento anche l'indicatore per l'industria della pasta, sostenuto dalla ripresa delle aspettative connesse all'andamento degli ordini. Dinamica analoga si osserva per l'industria dei prodotti da forno, il cui indice consolida l'andamento positivo (+19,2 punti nel secondo trimestre 2026). In questo caso, sulla fiducia delle imprese incide il miglioramento dei giudizi sulle aspettative di produzione.

5. FLUSSI COMMERCIALI

Nei primi sei mesi del 2026, l'Italia ha importato poco più di 9 milioni di tonnellate di cereali, con un incremento su base annua dell'1,4%, per un valore di 2,18 miliardi di euro, in riduzione del 7,1% rispetto allo stesso periodo del 2025. Sul fronte dell'export, il comparto dei derivati dei cereali ha registrato una flessione dei volumi (-2,2% rispetto al primo semestre 2025) a fronte di una sostanziale stabilità positiva del fatturato, pari a 5,2 miliardi di euro (+0,7%).

Prendendo in esame le principali produzioni cerealicole nazionali, tra gennaio e giugno 2026 (ultimo dato disponibile), le importazioni italiane di frumento duro sono aumentate in volume del 3,8% su base annua superando gli 1,53 milioni di tonnellate, per un valore di poco superiore ai 425 milioni di euro, in calo del 10,5% rispetto al dato del primo semestre 2025. Il 70% delle importazioni italiane di frumento duro è garantito dai primi cinque Paesi fornitori: Canada (507 mila tonnellate), Kazakistan (236 mila tonnellate), Grecia (135 mila tonnellate) e Stati Uniti (105 mila tonnellate), Slovacchia (92 mila tonnellate). Il Canada si conferma il principale fornitore dell'Italia con importazioni che nel primo semestre 2026 hanno registrato un sensibile incremento dei volumi su base annua (+13%), per una spesa di 141 milioni di euro (-6% vs I semestre 2025). Tra i primi 10 fornitori, in lieve calo solo le importazioni in volume dalla Grecia (-9,1% su base annua); mentre incrementi significativi si registrano per le importazioni dalla Slovacchia e dall'Ungheria (+200%). Da evidenziare, nel semestre, una discreta importazione di frumento duro dall'Argentina che con più di 59 mila tonnellate rappresenta il nono fornitore dell'Italia di

frumento duro davanti alla Bulgaria che comunque vede raddoppiate le proprie forniture rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (45 mila tonnellate).

Passando al frumento tenero, nel primo semestre 2026 le importazioni in volume hanno registrato anche in questo caso un aumento rispetto allo stesso periodo del 2025 (+7,9%, pari a 3,38 milioni di tonnellate) cui è corrisposta una flessione in valore del 3% (762 milioni di euro). Nel dettaglio, a incidere sul dato del semestre è principalmente la forte ripresa delle importazioni in volume dalla Francia (+143% le quantità; +104% il fatturato) che rappresenta il secondo fornitore dell'Italia con una quota del 14,8%. In calo, invece, i quantitativi importati dall'Ungheria (primo fornitore, con una quota del 22,3%), così come i valori (-9,1% su base annua). Il Canada, nel primo semestre 2026, si conferma il terzo fornitore di frumento tenero dell'Italia (+4,3% i volumi; -1,6% i valori), seguito da Romania e Slovenia. Anche per il frumento tenero si rileva un consistente aumento delle importazioni dalla Slovacchia che con una quota del 4,6% si posiziona all'ottavo posto della top 10 dei fornitori in volume e in valore (155 mila tonnellate; 34 milioni di euro).

Diversamente, nel primo semestre 2026, le importazioni nazionali di mais hanno registrato una riduzione sia dei volumi (-6,3%; 3,55 milioni di tonnellate), sia dei valori (-10,7%; 850 milioni di euro). L'Ucraina si conferma il principale fornitore di mais per l'Italia (quota del 49,7% in volume), con importazioni pari a 1,76 milioni di tonnellate, in crescita del 32% su base annua, cui corrisponde una spesa di oltre 371 milioni di euro (+23,5% rispetto a quella registrata nello stesso periodo dello scorso anno). In deciso calo, invece, le importazioni dalla Croazia (-48%), dall'Ungheria (-69%) dalla Romania (-63%) e dalla Germania (-34%).

Tabella 5.1: Bilancia commerciale Italia (.000 tonnellate)

	I trim 2025	II trim 2025	III trim 2025	IV trim 2025	I trim 2026	II trim 2026	Var.% II trim.26/I trim.26	Var.% II trim.26/II trim.25	Var.% I Sem.26/I Sem.25
Frumento duro									
Import	792	684	596	922	643	888	38,1%	29,9%	3,8%
Export	25	35	6	17	15	15	2,6%	-56,5%	-50,0%
Saldo	-767	-649	-590	-905	-629	-873			
Frumento tenero									
Import	1.745	1.388	1.781	1.790	1.657	1.723	4,0%	24,1%	7,9%
Export	16	37	22	24	9	6	-34,3%	-84,8%	-73,2%
Saldo	-1.729	-1.351	-1.759	-1.766	-1.648	-1.718			
Mais									
Import	2.069	1.715	1.337	1.887	1.986	1.560	-21,4%	-9,0%	-6,3%
Export	11	13	8	12	12	10	-21,4%	-23,6%	-8,3%
Saldo	-2.058	-1.702	-1.328	-1.875	-1.974	-1.551			

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

Tabella 5.2: Bilancia commerciale Italia (.000 euro)

	I trim 2025	II trim 2025	III trim 2025	IV trim 2025	I trim 2026	II trim 2026	Var.% II trim.26/I trim.26	Var.% II trim.26/II trim.25	Var.% I Sem.26/I Sem.25
Frumento duro									
Import	261.540	213.607	175.988	272.037	181.117	244.062	34,8%	14,3%	-10,5%
Export	9.272	11.481	2.819	5.623	5.008	5.144	2,7%	-55,2%	-51,1%
Saldo	-252.268	-202.126	-173.169	-266.414	-176.110	-238.918			
Frumento tenero									
Import	440.510	344.124	406.427	413.099	372.993	388.822	4,2%	13,0%	-2,9%
Export	7.858	12.779	9.082	9.587	3.233	2.466	-23,7%	-80,7%	-72,4%
Saldo	-432.652	-331.345	-397.346	-403.512	-369.760	-386.356			
Mais									
Import	547.663	404.278	305.278	470.207	497.073	353.093	-29,0%	-12,7%	-10,7%
Export	27.657	9.423	14.458	45.982	52.209	9.716	-81,4%	3,1%	67,0%
Saldo	-520.006	-394.855	-290.819	-424.225	-444.865	-343.378			

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

Tabella 5.3: Importazioni frumento duro - Italia (.000 tonnellate)

	I semestre 2025	I semestre 2026	Var.% I sem 26/I sem 25	Peso% (2026)
Canada	449	507	12,9%	33,1%
Kazakhstan	189	236	24,9%	15,4%
Grecia	148	135	-9,1%	8,8%
Stati Uniti	72	105	46,3%	6,9%
Slovacchia	29	92	221,2%	6,0%
Francia	72	92	27,6%	6,0%
Austria	45	77	69,8%	5,0%
Ungheria	22	67	205,7%	4,4%
Argentina	-	59	-	3,9%
Bulgaria	20	45	128,9%	3,0%
UE	508	570	12,2%	37,2%
EXTRA-UE	968	962	-0,6%	62,8%
MONDO	1.476	1.532	3,8%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

Tabella 5.4: Importazioni frumento duro - Italia (.000 euro)

	I semestre 2025	I semestre 2026	Var.% I sem 26/I sem 25	Peso% (2026)
Canada	150.312	141.798	-5,7%	33,4%
Kazakhstan	52.353	61.795	18,0%	14,5%
Stati Uniti	33.843	41.039	21,3%	9,7%
Grecia	47.684	35.219	-26,1%	8,3%
Slovacchia	9.070	24.584	171,0%	5,8%
Francia	21.891	22.168	1,3%	5,2%
Austria	13.425	20.812	55,0%	4,9%
Ungheria	6.679	17.531	162,5%	4,1%
Argentina	-	15.507	-	3,6%
Bulgaria	5.887	12.141	106,2%	2,9%
UE	154.674	148.350	-4,1%	34,9%
EXTRA-UE	320.473	276.830	-13,6%	65,1%
MONDO	475.147	425.179	-10,5%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

Tabella 5.5: Importazioni frumento tenero - Italia (.000 tonnellate)

	I semestre 2025	I semestre 2026	Var.% I sem 26/I sem 25	Peso% (2026)
Ungheria	774	754	-2,6%	22,3%
Francia	206	501	142,8%	14,8%
Canada	347	362	4,3%	10,7%
Romania	272	327	20,1%	9,7%
Slovenia	315	279	-11,3%	8,3%
Austria	201	240	19,5%	7,1%
Germania	130	223	71,6%	6,6%
Slovacchia	37	155	318,5%	4,6%
Repubblica moldova	70	128	84,0%	3,8%
Croazia	114	117	2,4%	3,5%
UE	2.206	2.753	24,8%	81,5%
EXTRA-UE	927	627	-32,4%	18,5%
MONDO	3.133	3.380	7,9%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

Tabella 5.6: Importazioni frumento tenero - Italia (.000 euro)

	I semestre 2025	I semestre 2026	Var.% I sem 26/I sem 25	Peso% (2026)
Ungheria	174.746	158.885	-9,1%	20,9%
Francia	51.623	105.223	103,8%	13,8%
Canada	100.742	99.126	-1,6%	13,0%
Romania	69.999	73.389	4,8%	9,6%
Austria	56.004	60.527	8,1%	7,9%
Slovenia	71.513	58.069	-18,8%	7,6%
Germania	34.585	50.939	47,3%	6,7%
Slovacchia	9.674	34.168	253,2%	4,5%
Repubblica moldova	17.288	28.078	62,4%	3,7%
Croazia	27.757	25.761	-7,2%	3,4%
UE	536.920	602.832	12,3%	79,1%
EXTRA-UE	247.715	158.983	-35,8%	20,9%
MONDO	784.635	761.815	-2,9%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

Tabella 5.7: Importazioni mais - Italia (.000 tonnellate)

	I semestre 2025	I semestre 2026	Var.% I sem 26/I sem 25	Peso% (2026)
Ucraina	1.335	1.762	32,0%	49,7%
Slovenia	376	653	73,5%	18,4%
Francia	248	239	-3,6%	6,7%
Austria	220	214	-2,7%	6,0%
Croazia	410	214	-48,0%	6,0%
Ungheria	648	201	-69,0%	5,7%
Romania	244	91	-62,9%	2,6%
Germania	71	47	-34,0%	1,3%
Paesi Bassi	0	34	9294,9%	1,0%
Repubblica moldova	5	24	382,9%	0,7%
UE	2.257	1.755	-22,2%	49,5%
EXTRA-UE	1.527	1.792	17,3%	50,5%
MONDO	3.784	3.547	-6,3%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

Tabella 5.8: Importazioni mais - Italia (.000 tonnellate)

	I semestre 2025	I semestre 2026	Var.% I sem 26/I sem 25	Peso% (2026)
Ucraina	301.118	371.798	23,5%	43,7%
Slovenia	91.109	144.864	59,0%	17,0%
Francia	97.341	87.934	-9,7%	10,3%
Austria	59.563	54.530	-8,5%	6,4%
Ungheria	154.051	53.143	-65,5%	6,3%
Croazia	100.483	51.130	-49,1%	6,0%
Romania	60.727	39.905	-34,3%	4,7%
Germania	21.741	11.805	-45,7%	1,4%
Paesi Bassi	127	7.612	5915,0%	0,9%
Repubblica moldova	1.162	5.130	341,7%	0,6%
UE	597.886	467.195	-21,9%	55,0%
EXTRA-UE	354.055	382.972	8,2%	45,0%
MONDO	951.941	850.167	-10,7%	100,0%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Istat

Spostando l'attenzione sugli scambi extra-UE dell'Unione europea, al netto dei flussi intra-comunitari, nel primo semestre 2026 si osserva un calo delle importazioni di frumento duro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-8,8%, a 1,12 milioni di tonnellate), cui corrisponde una più ampia contrazione della spesa (-21% su base annua; 324 milioni di euro). A determinare tale risultato è soprattutto la riduzione delle importazioni dal Canada (-6,6%, a 604 mila tonnellate), primo fornitore di frumento duro dell'Unione europea, con una quota del 53,6% in buona parte destinata all'Italia (84%). Per il frumento tenero, l'import del periodo gennaio-giugno 2026 evidenzia una sensibile riduzione su base tendenziale sia dei volumi (-39%, a 2 milioni di tonnellate), sia dei valori (-42%, a 500 milioni di euro). L'Ucraina, a seguito del calo dei volumi scambiati nel primo semestre 2026 (-65,3% rispetto al primo semestre 2025, a 534 mila tonnellate) cede al Canada il ruolo di principale fornitore dell'Unione europea di frumento tenero, con un peso sull'import complessivo dell'area extra-UE che passa dal 47% circa del primo semestre 2025 al 26% del primo semestre 2026. Le importazioni di mais dell'Unione europea nel primo semestre 2026 evidenziano una ripresa dei volumi in ingresso (+7%, a 10,5 milioni di tonnellate) a fronte di una riduzione della spesa (-1,1% rispetto al primo semestre 2025), che si colloca sui 2,28 miliardi di euro.

In tale contesto, l'Ucraina si conferma il primo fornitore dell'Unione europea (+21,6% i volumi rispetto a gennaio-giugno 2025), seguita da Stati Uniti (+34%) e Canada (-82,4%). Passando all'export, nel periodo gennaio-giugno 2026 i flussi in uscita dall'Unione europea verso i Paesi extra-UE per il frumento duro sono aumentati in volume del 20,4% su base tendenziale (471 mila tonnellate), cui è corrisposta una riduzione dell'1,5% in valore (139 milioni di euro). La Tunisia si conferma il primo Paese di destinazione, con 166 mila tonnellate e 39 milioni di euro di fatturato.

Per quanto riguarda il frumento tenero, le esportazioni comunitarie nel primo semestre 2026 sono risultate in aumento sia in volume (+15%, a 13,6 milioni di tonnellate) sia in valore (+4%, a 2,90 miliardi di euro). Il principale Paese di destinazione si conferma il Marocco con 1,5 milioni di tonnellate, nonostante la riduzione dei volumi del 28,8% su base annua. Seguono, in ordine decrescente di volumi esportati, Nigeria (+41,7%), Egitto (+114%) e Algeria (-39,7%).

In calo, infine, le esportazioni comunitarie di mais, sia in volume (-14,4% rispetto al primo semestre 2025, a 1,53 milioni di tonnellate) sia in valore (-11,8%, a 584 milioni di euro). In flessione, in questo caso, le esportazioni verso Regno Unito (-35%) e Turchia (-32%), rispettivamente prima e terza destinazione dell'export di mais dell'Unione europea.

Tabella 5.9: Bilancia commerciale UE (.000 euro)

	I trim 2025	II trim 2025	III trim 2025	IV trim 2025	I trim 2026	II trim 2026	Var.% II trim.26/I trim.26	Var.% II trim.26/II trim.25	Var.% I Sem.26/I Sem.25
Frumento duro									
Import	235.032	175.510	121.606	182.346	120.946	203.621	68,4%	16,0%	-20,9%
Export	87.996	53.205	73.638	76.526	87.256	51.841	-40,6%	-2,6%	-1,5%
Saldo	-147.036	-122.305	-47.968	-105.820	-33.690	-151.780			
Frumento tenero									
Import	554.554	306.112	359.308	256.185	189.479	310.845	64,1%	1,5%	-41,9%
Export	1.413.839	1.379.790	1.754.076	1.448.604	1.386.952	1.508.676	8,8%	9,3%	3,7%
Saldo	859.285	1.073.679	1.394.768	1.192.419	1.197.474	1.197.831			
Mais									
Import	1.483.998	827.148	861.144	998.419	1.157.544	1.127.489	-2,6%	36,3%	-1,1%
Export	402.219	259.647	97.893	213.638	387.685	196.390	-49,3%	-24,4%	-11,8%
Saldo	-1.081.779	-567.502	-763.251	-784.781	-769.859	-931.099			

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Osservatorio UE - Cereals statistics

Tabella 5.10: Bilancia commerciale UE (.000 euro)

	I trim 2025	II trim 2025	III trim 2025	IV trim 2025	I trim 2026	II trim 2026	Var.% II trim.26/I trim.26	Var.% II trim.26/II trim.25	Var.% I Sem.26/I Sem.25
Frumento duro									
Import	698	537	392	585	409	717	75,1%	33,5%	-8,8%
Export	244	147	273	253	319	151	-52,6%	2,9%	20,4%
Saldo	-454	-390	-120	-331	-90	-565			
Frumento tenero									
Import	2.167	1.170	1.523	1.013	774	1.261	62,9%	7,7%	-39,0%
Export	5.815	6.044	8.394	6.983	6.572	7.066	7,5%	16,9%	15,0%
Saldo	3.648	4.874	6.870	5.970	5.798	5.805			
Mais									
Import	6.218	3.558	4.108	4.729	5.336	5.114	-4,1%	43,8%	6,9%
Export	813	967	310	675	855	668	-21,9%	-30,9%	-14,4%
Saldo	-5.405	-2.591	-3.798	-4.054	-4.481	-4.446			

Fonte: Elaborazioni Centro Studi Divulga su dati Osservatorio UE - Cereals statistics

6. RIFLESSIONI

Il mercato internazionale dei cereali sta attraversando una fase di crescente tensione, nella quale il fattore geopolitico e quello climatico stanno assumendo un peso sempre maggiore nella formazione dei prezzi. Il denominatore comune è la concentrazione dell'offerta esportabile. Quando eventi geopolitici o climatici colpiscono aree che rappresentano una quota rilevante del commercio mondiale, l'impatto sui prezzi può essere molto superiore alla dimensione della perdita fisica di prodotto. È quanto sta accadendo sul grano tenero e sul mais, dove le tensioni nel Mar Nero stanno aumentando il rischio sui flussi commerciali, e sul grano duro, dove le piogge che hanno interessato le principali aree produttive canadesi stanno creando problemi soprattutto sul fronte della qualità.

Il mercato del grano tenero sta reagendo all'aumento delle tensioni nell'area del Mar Nero, una regione che rappresenta una componente essenziale dell'offerta mondiale. Russia e Ucraina insieme rappresentano circa il 27% delle esportazioni mondiali di grano tenero. Nella campagna 2025/26, secondo i dati USDA riportati da S&P Global, la Russia ha esportato circa 48 milioni di tonnellate, pari al 21,1% dell'export mondiale, mentre l'Ucraina ha movimentato circa 14,1 milioni di tonnellate, pari al 6,2%. Complessivamente, i due Paesi hanno quindi rappresentato il 27,3% del commercio mondiale. Questo dato è fondamentale per comprendere l'attuale movimento dei prezzi. Il problema non è infatti necessariamente la perdita di una quota equivalente di produzione mondiale, ma la possibilità che una parte di questo prodotto diventi più difficile e più costosa da esportare. Gli attacchi alle infrastrutture portuali e alle rotte commerciali stanno aumentando l'incertezza sui flussi dal Mar Nero, mentre i costi assicurativi e logistici stanno incorporando un premio di rischio più elevato. Il mercato sta quindi iniziando a prezzare non soltanto il bilancio mondiale tra produzione e consumi, ma soprattutto la disponibilità effettiva di prodotto esportabile.

La stessa dinamica interessa il mais. L'Ucraina rappresenta circa l'11% delle esportazioni mondiali di mais e il 30% delle forniture in Italia, una quota che rende il Paese uno dei principali riferimenti del commercio internazionale e, soprattutto, un fornitore strategico per il mercato europeo. Anche in questo caso, quindi, il mercato non sta necessariamente scontando una carenza assoluta di mais a livello mondiale, ma una maggiore difficoltà nel far arrivare il prodotto dalle aree esportatrici a quelle importatrici. Sul grano duro il quadro è differente. Il principale elemento di attenzione è il raccolto canadese, dove le piogge persistenti che hanno interessato le aree produttive nella fase di pre-raccolta e raccolta stanno determinando ritardi significativi e un deterioramento della qualità in alcune aree. Il Canada rappresenta un'origine strategica per il mercato mondiale del durum e ha una forte vocazione all'esportazione. Le precedenti stime ufficiali canadesi prevedevano per il 2026/27 esportazioni di circa 4,9 milioni di tonnellate su una produzione di 6,3 milioni, mentre le stime sono in continua revisione alla luce dell'andamento della campagna. È quindi evidente quanto il mercato internazionale dipenda dalla disponibilità di prodotto canadese. Il problema attuale, tuttavia, non è soltanto quantitativo. È soprattutto un problema di qualità. Le piogge persistenti stanno rallentando la raccolta e aumentando il rischio di germinazione, perdita di colore, sviluppo di muffe e declassamento del prodotto. Reuters segnala che all'inizio di settembre la raccolta era ancora molto indietro rispetto alla media quinquennale, con il Saskatchewan al 27% e l'Alberta al 21%. Ancora più significativo è il dato qualitativo: soltanto il 23% del durum risultava classificato 1 CW, contro il 39% della media decennale, mentre il prodotto classificato 3 CW saliva al 25%, contro il 20% della media. La conseguenza è non solo sapere quanto grano duro verrà raccolto, ma quanto di questo raccolto sarà effettivamente disponibile sui mercati. Se una quota significativa del raccolto canadese dovesse essere declassata, il mercato mondiale potrebbe trovarsi con una

disponibilità più ridotta di durum di qualità superiore. In questo scenario la domanda si sposterebbe verso le altre origini, sostenendo potenzialmente i prezzi finora riconosciuti alle produzioni cerealicole nazionali.

Un primo bilancio dell'esperienza della CUN Grano Duro

Dopo quasi un semestre di operatività, la CUN ha avuto il merito di riportare il dialogo fra le parti al centro della formazione del prezzo, evitando che il confronto fosse sbilanciato a favore degli acquirenti. Fin dall'inizio, questo nuovo strumento ha contribuito a fermare una dinamica di calo che avrebbe potuto portare, ad aprile scorso, il prezzo del grano duro sotto i 250 euro a tonnellata.

Ma il risultato più importante è forse un altro: la CUN ha portato alla luce tutto ciò che non funzionava nelle tradizionali borse merci, facendo emergere e depurando il confronto da elementi che spesso finivano per condizionare il prezzo senza essere adeguatamente discussi. Oggi il confronto avviene su un piano più equilibrato. Il prezzo diventa il risultato di un confronto vero, acceso e trasparente tra le parti, nel quale vengono messe sul tavolo esigenze, condizioni di mercato e argomentazioni diverse.

Un altro elemento importante che abbiamo introdotto è la diversificazione proteica. Nelle borse merci tradizionali questo elemento non è mai stato realmente strutturato nella formazione del prezzo. Il grano duro con caratteristiche proteiche superiori veniva spesso valorizzato attraverso accordi privati tra le parti e che non rendevano pienamente il valore della qualità del prodotto. Con la CUN abbiamo invece iniziato a portare questa differenziazione dentro il confronto di mercato, riconoscendo che un grano duro con un contenuto proteico più elevato e con determinate caratteristiche qualitative non può essere considerato semplicemente uguale agli altri. La diversificazione proteica permette

quindi di dare un valore più trasparente e riconoscibile alla qualità, facendo emergere una componente del prodotto che prima rimaneva spesso confinata alla trattativa privata.

Il precedente sistema delle borse merci aveva portato il prodotto italiano dentro un mercato indistinto delle commodity, nel quale le specificità qualitative e le caratteristiche del nostro grano duro rischiavano di perdere valore e riconoscibilità. L'obiettivo, in questo modo, è stato quello di mettere sullo stesso piano il nostro prodotto e quello proveniente da sistemi produttivi che applicano regole e disciplinari differenti da quelli italiani ed europei, cancellando dal prezzo il valore delle scelte produttive e delle regole che i nostri agricoltori sono chiamati a rispettare e che al momento della vendita non veniva riconosciuto. Il valore di una produzione non è fatto soltanto di tonnellate e di prezzo, ma è fatto anche di regole, qualità, tracciabilità, sicurezza e scelte di filiera 100% italiana.

Ed è qui che entra in gioco l'importanza dell'origine e dell'etichettatura. Se vogliamo che queste differenze abbiano un valore reale, devono essere riconoscibili e comprensibili, soprattutto, dal consumatore. L'origine non può essere considerata un elemento secondario ma è una parte integrante dell'identità e del valore del prodotto, quindi della sua qualità. Senza rendere veramente visibili queste differenze, il mercato tenderà inevitabilmente a trasformare prodotti diversi in una commodity indistinta, dove a prevalere sarà soltanto il prezzo più conveniente.

In conclusione, la CUN grano duro non deve essere semplicemente un luogo dove si scrive solo un prezzo, ma come uno strumento che ha rimesso il confronto e la contrattazione al centro del mercato, ridando valore alla parte venditrice e, soprattutto, al prodotto agricolo. Dopo quasi sei mesi, questo cambiamento è già parzialmente evidente e un primo bilancio non può che essere positivo.

